



CASTEL VALER E I CONTI SPAUR



Le stufe a olle di Castel Valer

PIETRO MARSILLI

Da quasi sette secoli gli eredi di Volcmaro di Burgstall sono presenti senza soluzione di continuità nella vita civile, politica, economica, militare, religiosa ed istituzionale della val di Non e, da qui, del Trentino e d'Europa. Ciò grazie a tutta una serie di personaggi di grandi capacità ed anche ad un'attenta politica matrimoniale che nei secoli ha unito i conti di Valer e Flavon alle migliori famiglie dell'estesa area sulla quale gravitarono.

Quattro Spaur furono capitani del Tirolo; uno fu presidente del governo tirolese; assai numerosi i colonnelli, i luogotenenti e gli alti ufficiali, in particolare dell'esercito del Palatinato e di quello imperiale; dieci i vescovi: cinque di Bressanone e uno ciascuno di Trento, Vienna, Gurk, Chiemsee e Seckau; quindici i canonici di Bressanone, sette quelli di Salisburgo, almeno uno di Passau e almeno due di Trento; sei i cavalieri dell'Ordine Teutonico, uno dei quali governatore (Statthalter); almeno tre suore divennero badesse. Il tutto nel corso di tre secoli e mezzo ma con una vistosa concentrazione nel corso della seconda metà del Sei e del Settecento.

In parallelo a tale gran numero di ufficiali e di alti prelati, in quello stesso secolo e mezzo si assiste ad una serie notevolissima di committenze artistiche di eccellenza. Pale e monumenti sepolcrali, altari marmorei e affreschi, ma pure il rinnovo e la edificazione di cappelle e castelli costituirono una pratica usuale¹.

Anche per una famiglia numerosa, ramificata e cattolicissima come quella degli Spaur il gran numero di personaggi e di interventi artistici ai vertici sono molti, moltissimi. Non si vuole con questo escludere l'esistenza di un diffuso, intenso e sincero

sentimento di fede e di pietà da un lato e di senso del bello dall'altro. Ma è chiaro che la conquista di così numerose e alte posizioni della gerarchia ecclesiastica, e in parallelo l'alto numero di committenze artistiche di qualità in gran parte delle Alpi centro-orientali, ha alle spalle un preciso disegno di affermazione sociale e di gestione del potere, sia a livello individuale che, e ancora di più, a livello di politica familiare.

In questo quadro si inseriscono le tante belle stufe a olle: sia integre quali quelle di Castel Velturmo e di Castel Valer sia limitate a poche ma significative formelle stemmate conservate, fra gli altri, nei musei civico di Bolzano e del Buonconsiglio di Trento².

La committenza di artistiche stufe da riscaldamento è in quanto tale da considerarsi in stretto rapporto con la pratica e la rappresentazione dell'abitare e del vivere aristocratico. Le stufe presenti oggi a Castel Valer sono in linea di massima ascrivibili a quello che potremmo dire il lungo XVIII secolo degli Spaur, un periodo che dalla seconda metà del Seicento arriva ai primi dell'Ottocento: coincidente, in modo piuttosto preciso, con quello che si diceva il periodo più prestigioso della famiglia, a incominciare dal periodo comitale della stessa. Fino alla recente installazione, in larga parte di esso, di un impianto moderno, per secoli esse hanno costituito non solo un raffinatissimo ornamento ma anche l'unico sistema di riscaldamento del castello.

È chiaro che anche prima della metà del Seicento a Castel Valer c'erano delle stufe da riscaldamento. Notando le stufe di Castel Velturmo come pure le formelle del museo civico di Bolzano e del Buonconsiglio di Trento dovevano anche essere delle bel-

2. Manifattura brissinese, stufa a olle ceramiche monocroma verde su piedini in ferro (stufa A). Tassullo, Castel Valer



3. Manifattura brissinese, stufa a olle ceramiche monocroma verde su piedi monolitici (stufa B). Tassullo, Castel Valer

mente omogenei e cronologicamente in successione. Non si vuole con ciò fornire delle forzature o delle semplificazioni indebite, ma piuttosto proporre una prima chiave interpretativa e una contestualizzazione. Non dimentichiamo che le pubblicazioni che hanno preso in considerazione queste stufe o altre analoghe spesso si fermano a una lettura assai parziale o addirittura acritica delle stesse⁴. Purtroppo intorno ad esse non sono note documentazioni d'archivio⁵.

Consideriamo dapprima due stufe, le più antiche, della metà del Seicento. Non siamo davanti a esempi di barocco italiano quanto piuttosto a prodotti della rivalorizzazione quasi "violenta" delle tradizioni gotiche ampiamente riscontrabile in area austro-germanica nel corso del XVII secolo. Sono stufe in monocromia verde oliva con torretta cilindrica che ripropongono le strutture, i decori e le cromie delle stufe più antiche in assoluto, quali addirittura quelle del Castello Principesco di Merano e del Castelvecchio di Trento (stufe A e B).

A seguire due massicce stufe della seconda metà del Seicento, dalla torre esagonale o a parallelepipedo. I putti angolari e le colonnine tortili, come pure le piastrelle fortemente rilevate, sono ottenuti utilizzando stampi in legno, di norma legno di betulla. Emerge evidente il rapporto stretto fra la frizzante monumentalità e la vivace policromia (stufe C e D).

Dunque tre monumentali stufe della prima metà del Settecento. L'una ha la camera di combustione grossomodo cubica e la torre a parallelepipedo. Altre due, di tipologia decisamente rara, fra di esse gemelle nella struttura, si differenziano solo in quanto l'una è di colore bianco e verde e l'altra bianco e blu; di dimensioni assolutamente imponenti, massicce, in pianta a quarto di cerchio, in alzato a un quarto di cilindro sormontato da un quarto di cono, si caratterizzano per la grandiosità quasi rustica dei loro rapporti spaziali. Si tratta di stufe austere, che concedono ben poco spazio alla fantasia e allo slancio. Stretto il rapporto fra la solida monumentalità e la pacata policromia (stufe E, F e G).

Infine tre stufe totalmente bianche nelle quali la levità delle forme è accentuata dalle candide monocromie. Nelle prime due sono da sottolineare diversi elementi particolarmente eleganti e raffinati sia nell'ambito formale che in quello cromatico, quali alcune foglioline staccate dai rametti ai quali avrebbero dovuto essere attaccate, ovvero i radi interventi in color oro antico, a terzo fuoco. Di certo

le stufe. Una testimonianza importante al riguardo la forniscono i frammenti di olle rinvenuti in alcuni riempimenti di varie parti edilizie del castello, recentemente riportati alla luce nel corso di varie indagini. Tali stufe del XVI secolo, se non addirittura del XV, furono via via sostituite, appunto nel corso del periodo d'oro della famiglia, da altre più recenti, quelle ancora presenti³.

Ora se ne contano diciotto, delle quali peraltro una è del pieno Ottocento, della ditta Bormioli, mentre altre tre, peraltro piuttosto belle, non appartengono storicamente al castello ma provengono dalla canonica di Tassullo e sono state acquistate e qui montate dal conte Leo Spaur solo alcuni decenni or sono.

Quasi tutte uscite dalle botteghe dei Cavosi e dei Biasi di Sfruz, le 10 che prendiamo in esame sono raggruppabili in quattro sottogruppi tipologica-



di Sfruz, sono databili alla fine del Settecento – inizio dell'Ottocento e assegnabili al “secondo periodo” nel quale la ricercatezza rococò e coloristica fu massima. Anche se allora furono realizzate prevalentemente stufe di color verde chiaro non sono rare quelle, come queste due, assolutamente bianche. L'ultima delle stufe qui presa in considerazione, di linee decisamente più sobrie, decisamente definibili “neoclassiche”, è ascrivibile al “terzo periodo” di Sfruz (stufe H, I e L).

Stufa A (fig. 2). Databile alla metà del Seicento, caratterizzata dalla sua monocromia verde, ha la base di 93 x 103 mentre la torre misura 80 cm di diametro e di altezza 160 più una fascia di altri 30 cm sotto al fregio apicale; in totale circa 3 metri. Il piccolo angelo reggi stemma è stato aggiunto successivamente. Le formelle quadrate misurano 11x11. A comprova della sua raffinata eleganza che attraversa i secoli, il decoro di questa formella è utilizzato ancora oggi dalla Thun: è il modello “Florence”. In basso troviamo due piedi: uno angolare in ferro più uno al centro del tutto, che appoggia sul pavimento ceramico (che dunque è originale). Sul fianco è presente una formella anch'essa verde ma del tutto spuria, con due leoni e tutt'altro motivo decorativo ⁶.

Stufa B (fig. 3). Questa grande stufa ha il basamento tutto in ferro: traversoni e cornice sono più spessi, nella parte inferiore si trova invece una lamina più sottile. Due i tozzi piedi monolitici cilindrici: uno sull'unico angolo non murato e uno al centro. Anche ad una osservazione priva di specifiche indagini chimico-fisiche risulta che la parte ceramica non è realizzata in monocottura, ingobbiata e ricoperta a pennello di una invetriatura color verde (ossido di rame) come accade in altri esemplari analoghi. La coperta sarebbe assai più spessa e non fine come in questo caso. Si tratta dunque, qui, di una vera maiolica, con lo smalto stannifero-piombifero colorato con ossido di rame dato a freddo a pennello sul pezzo già biscottato, e successivamente sottoposto ad una seconda cottura. La forma è quella assolutamente classica della, ad esempio, antica stufa del Castelletto di Merano (di almeno due secoli precedente): una struttura grosso modo cubica nella parte inferiore e sormontata da una torre cilindrica. La camera di combustione, alta 95 cm, non è a base quadrata ma rettangolare. Le piastrelle

sono quadrate di circa 17,5 cm e sono state create a pressione “formando”, premendo l'argilla entro appositi stampi in legno di betulla. I quattro filari orizzontali, tutti isodomi, sono composti, alternativamente, di 5 piastrelle intere e di quattro piastrelle più due metà nella fiancata più lunga (105 cm) e invece di quattro piastrelle più una sola metà nella fiancata più corta (95 cm). La torre ha un diametro di 80 cm, dunque piuttosto stretto rispetto alla sua altezza, che è circa doppia. L'altezza totale della stufa, comprendendo anche il festoncino sommitale latamente fitomorfo, è di circa 320 cm. Più che non a una bottega di Sfruz pare assegnabile a una bottega sudtirolese, specificatamente brissinese, e databile alla metà del Seicento. Nei castelli del Buonconsiglio (datata 1648), Thun (datata 1661) e Trostburg (non datata) sono conservate stufe analoghe per il colore verde oliva della invetriatura, la forma delle piastrelle e dei loro bordi, il disegno, le cornici lisce e il festoncino sommitale⁷.

Stufa C (fig. 4). La pesante, massiccia struttura è sorretta da due piedi monolitici posti agli angoli non murati. Le piastrelle in bianco e blu che costituiscono la parte preponderante della struttura sia nella camera di combustione grosso modo cubica che nella sovrastante torre a base esagonale hanno un disegno analogo a quello della prossima delle stufe qui considerate, anche se di dimensioni maggiori (qui 27 x 27). Anche queste, come quelle, sono realizzate a pressione in stampi lignei. Decisamente elegante, non stupisce che sia un motivo in produzione ancora oggi da parte della ditta Thun: si tratta del modello “Trostburg”. Sulle lesene agli angoli della camera di combustione sta un raffinato decoro a candelabre manieriste sorgenti da un vaso e terminanti con dei capitelli classici (ionici). In modo particolarmente elegante anche dal punto di vista cromatico, tali elementi angolari sono dominati dai toni del verde e dell'arancio, tinte che ritroviamo pure nella cuspide. La fascia di base della torre è ornata, realizzate in forte rilievo a pressione a stampo, da testine di angelo e figure di Cristo (benedicente, glabro, reggente la croce) che si alternano con cornici rettangolari che includono due figurette angeliche alate in posizione l'un l'altra speculari che reggono uno scudo circolare includente uno stemma araldico Moll, caratterizzato dallo scaglione d'oro accompagnato da tre stelle d'oro a sei punte poste 2, 1. L'ossido di ferro dato in diverse concen-





trazioni ha permesso ai maestri artigiani che hanno realizzato questo capolavoro di variare ampiamente le cromie, dai toni del marrone a quelli caldi dell'arancio⁸. Assai caratterizzanti le colonnine tortili agli angoli della torre. Analoghe a questa occorre menzionare due belle stufe conservate a Trento al Castello del Buonconsiglio. Una prima, nella "Stua vecchia", con le formelle decorate a rilievo a motivi geometrici, fitomorfi, religiosi, teste di angelo, angeli alati, un'immagine di Dio Padre e lo stemma della famiglia Moll, risale alla prima metà del XVII secolo ed è proveniente da Casa Sardagna a Martignano. Una seconda, stilisticamente e decorativamente del tutto analoga, è la stufa dal corpo in forma di parallelepipedo, la parte superiore a base esagonale con colonnine tortili angolari e alla base una coppia di leoni accovacciati, proveniente da Cavalese e conservata nella "Stua de la libreria" del Magno Palazzo, il locale adiacente alla biblioteca clesiana⁹. Formelle sciolte in stretta analogia a quelle di queste due stufe si trovano sia in una vetrina della "Stua vecchia" che al castello di Stenico che pure al VKM di Innsbruck¹⁰. Altre stufe del tutto analoghe le conosciamo anche in case private a Magrè e a Mezzocorona, anche se non così massicce. Alta in totale circa 330 cm, senza dubbio di Sfruz, questa stufa è databile a circa il 1650, dunque di poco successiva alla prima delle stufe che si incontrano entrando nel castello e che andiamo ora a considerare¹¹.

Stufa D (fig. 5). La prima stufa che si incontra entrando a Castel Valer, montata in un angolo nell'ampia sala di ingresso, è di struttura a parallelepipedo. Databile intorno al 1620-1630, è attribuibile con certezza a botteghe di Sfruz. Pare realizzata in monocottura: non si dovrebbe trattare propriamente di maiolica ma di terracotta rivestita da una coperta piombifera bianca, dipinta con ossidi (verde di rame, blu di cobalto, bruno di ferro, ad esempio per i capelli degli angeli angolari) e successivamente ricoperta da una vetrina piombifera trasparente. L'appoggio è costituito da quattro possenti piedi monolitici, in pietra di Trento come pure il basamento, quadrato, di circa 80 cm di lato. Non sotto di essi ma accostate al loro piano di appoggio stanno, a scacchiera, delle piastrelle identiche a quelle, una delle quali è datata 1672, poste sotto la stufa del vescovo a Castel Thun¹². Sia le foglioline che la greca che decorano la prima cornice aggettante si trovano in diverse altre stufe di Sfruz. Non sono state ottenute

ed applicate una per una ma il rilievo era presente nello stampo (in legno?) della cornice modanata. Tale modalità operativa è stata esercitata a Sfruz fino alla fine del Settecento. La tamponatura che collega, in basso a destra, la stufa al muro non è coerente: nelle piastrelle utilizzate si ha fra l'altro del giallo, colore affatto assente nella stufa esaminata. Nell'elemento che collega il corpo della stufa al muro si ha una campitura entro cornice rettangolare che include l'arma araldica Moll entro scudo circolare compresa fra due angiolini reggitemma alati, del tutto analoga a quanto appena visto nella stufa precedente¹³. La camera si articola in due corpi sovrapposti, grosso modo gemelli, alti 60 cm, raccordati da una bella cornice fortemente aggettante. Ciascuna facciata, di forma quadrata, comprende sei piastrelle (5 intere e due metà), quadrate di 19 cm di lato, montate su tre ordini. Le piastrelle, a decoro floreale, policrome, sono plasticamente lavorate a bassorilievo, in virtù della compressione dell'argilla, avvenuta a consistenza cuoio, entro appositi stampi, presumibilmente lignei. Agli angoli dei putti-telamoni, tre in ciascun piano. Altre lesene con plastici putti angolari se ne trovano, fra l'altro, in stufe note di Ravina, Mezzocorona e Trento. In specifico ricordo quella, assai bella, nei caldi toni del marrone, conservata nella "Stua vecchia" del Castello del Buonconsiglio, che si sa provenire da Villa Lagarina. I putti angolari di questa stufa appaiono del tutto identici (ottenuti dallo stesso stampo) a quelli della stufa qui esaminata. Vanno dunque assegnate entrambe alla medesima bottega sfruzzese¹⁴. Un'altra stufa analoga è conservata in una casa privata a Caldaro. Nel lago di Lases sono stati recentemente rinvenuti dei frammenti di un'ulteriore stufa analoga proveniente, con ogni verosimiglianza, dal vicino "castello" di Lases. In alto un fantasioso fastigio caratterizzato da molteplici interventi plastici e pittorici, in particolare degli scudi decorati col monogramma di Cristo sorretti da angeli reggitemma alati. Un importante "IHS" è al centro della stufa di Sfruz datata 1767 conservata nel Castello del Buonconsiglio¹⁵.

Stufa E (fig. 6). Vicina ad un angolo della stanza ma non propriamente in angolo è montata questa stufa massiccia, sorretta da due soli piedi lapidei monolitici, in verdello trentino come pure il basamento sporgente in una raffinata cornice modanata. La parte centrale del basamento è in legno con una struttura di ferro. Cornici del tutto analoghe a quel-



le presenti nella parte inferiore di questa stufa sono presenti nei pezzi esposti a Castel Stenico. La camera propriamente detta è a parallelepipedo e misura 108 cm sia di larghezza che di profondità. La torretta è a pianta esagonale. Interessante notare che, per ottenere un considerevole risparmio di tempo e di costi senza cedere all'eleganza, le piastrelle più strette che si ritrovano sia nella base che nella torretta, sono state ottenute dallo stesso stampo a rilievo e poi rifilate ai lati ma in modo diverso l'una dall'altra. Ovviamente ciò è possibile in quanto la camera di combustione e la torretta hanno la medesima altezza, di 60 cm. Tutte le cornici come pure la cupola sommitale sono dipinte solo in blu cobalto. In totale è alta oltre 300 cm. È assegnabile al cosiddetto "secondo periodo" delle botteghe di Sfruz, ovvero intorno al 1760-1770¹⁶.

Stufa F (fig. 7). Assai massiccia, in pianta ha la forma di un quarto di cerchio, in alzato di un quarto di cilindro sormontato da un quarto di cono, di cromia bianca e blu di cobalto, misura in altezza 350 cm, è databile alla metà del Settecento: il "secondo periodo" delle stufe di Sfruz. Conta sei grandi formelle in basso e quattro in alto, sul corpo a quarto di cilindro; quattro anche gli spicchi del quarto di cono in alto. Da notare, nella copertura, gli elementi che coprono e sormontano le congiunzioni. La forma della mattonella, a rettangolo polilobato, non è dissimile da quella della stufa precedentemente considerata e da quella bianca dei primi dell'Ottocento che considereremo fra breve. Le cornici sono fortemente a rilievo. Le colonnine tortili della parte superiore della stufa sono ottenute da due stampi ben distinti: le due angolari sono a sé, mentre le altre tre frontali sono più raffinate, arricchite da una cornicetta interna. E' del tutto sospesa: non è sostenuta se non dal possente blocco inserito nel muro della stanza e che continua nella stanza attigua a sostegno della stufa gemella a questa. Il fondo è costituito di tavole di mattoni¹⁷.

Stufa G (fig. 8). Identica in tutto e per tutto alla precedente, muta solo il colore (qui bianco e verde) e la parte superiore, meno articolata¹⁸.

Stufa H (fig. 9) Di importanti dimensioni, oltre 300 cm, questa ulteriore stufa si caratterizza per la struttura fortemente mistilinea e lo smalto bianco steso in strato così sottile che in molti punti fa tra-

sparire il rosato della terracotta. Raffinatissimo il motivo della fogliolina che, soltanto nell'elemento centrale, si stacca dalla pianta. Anche in questa stufe alcune goccioline di verde tradiscono la presenza di altre olle smaltate di verde nella infornata nella quale queste olle bianche sono state cotte. Bello il vaso apicale, con la "pigna" sistemata entro un vaso di frutta. Di certo di Sfruz, è databile alla fine del Settecento – inizio dell'Ottocento e assegnabile al "secondo periodo" nel quale la ricercatezza rococò e coloristica fu massima. Anche se prevalentemente furono realizzate stufe di color verde chiaro non sono rare quelle, come questa, bianche¹⁹.

Stufa I (fig. 10). Adatta ad un ambiente piccolo quale una camera da letto, montata in un angolo compreso fra le due porte, un'altra esile stufa, ancora più elegante della precedente, è alta circa 240 cm.

Il basamento è in legno ed è sorretto da piedi monolitici in pietra fortemente modanati. Si appoggia su un pavimento di piastrelle a scacchiera forse coevo di forma a pentagono irregolare. La sua cromia, decisamente bianca, al momento della creazione di questa stufa, era ormai ritardataria: retaggio di modalità operative ormai quasi fuori moda. Significative al riguardo le macchie verdi che denunciano con certezza come, nella stessa infornata nella quale sono state preparate queste piastrelle, ve ne fossero delle altre, smaltate però nella più moderna tinta verde. Belli i racemi irregolari terminanti con foglie decorate a terzo fuoco. Caratteristica la conchiglia sulla cornice di raccordo fra la torretta e la cupola, presente anche in stufe di palazzo Trentini a Trento²⁰. È assegnabile con certezza alle botteghe di Sfruz e databile alla fine del Settecento – inizio dell'Ottocento²¹.

Stufa L (fig. 11). In una camera attigua una stufa cilindrica di un elegante bianco-verde pallido con piccole colature verdi. Rispetto ad altre stufe di analoga tipologia è di dimensioni importanti: misura circa 315 cm di altezza, il diametro maggiore è di 100 cm, e non 80, come usualmente; non è composta da una quarantina di pezzi come d'ordinario ma da ben di più: sono sette (e non, al solito, sei) le grandi lastre del cilindro maggiore, alla base, e sei (non le solite quattro) quelle della torretta. Al di là dell'apparenza non sono tutte identiche, ma combinate in modo irregolare. Tre lastre nella base e due nella torretta sono ornate con tre bolli, men-

7. Manifattura di Sfruz, stufa a olle ceramiche bianca e blu in pianta a un quarto di cerchio (stufa F). Tassullo, Castel Valer

8. Manifattura di Sfruz, stufa a olle ceramiche bianca e verde in pianta a un quarto di cerchio (stufa G). Tassullo, Castel Valer





9. Manifattura di Sfruz, grande stufa a olle ceramiche monocroma bianca di impianto mistilineo (stufa H). Tassullo, Castel Valer

tre tutte le altre ne sono prive. Una sola piastra ha i lati maggiori, verticali, della cornice internamente fortemente concavi. Su pezzi come questi qui impiegati la maiolica veniva versata a mano, assai liquida. Se ne veniva versata troppo poca era possibile intravedere il sottostante rosato della terracotta. Qui, al contrario, non solo è perfettamente coprente ma talvolta sono rilevabili gocce di smalto di spessore maggiore.

In alto, sopra la copertura a cupola, una raffinata fiamma, la cosiddetta "pigna". È da considerarsi una classica stufa del "terzo periodo" di Sfruz, dei primi anni dell'Ottocento, assegnabile alla bottega dei Cavosi²².

Meno significative nell'ambito di questo intervento le tre stufe provenienti dalla canonica di Tassullo, delle quali appena si accenna. La prima è snella ed elegante, di color celeste acqua. L'elemento di base non è in pietra ma in legno di larice. Il corpo a parallelepipedo conta frontalmente una sola formella, e non due come di norma, con al centro lo sportello in ferro per il caricamento; subito sotto di esso sta un secondo sportello per la raccolta delle ceneri. Anche la torretta cilindrica ha vistose cornici rivelate che uniscono le formelle l'un l'altra. È di Sfruz, da assegnarsi ai Biasi e databile alla metà dell'Ottocento²³.

La seconda, ancora più snella, alta 250 cm ca., color verde acquamarina, ha sia il corpo che la torretta cilindrici. Come la precedente è caratterizzata frontalmente da due sportelli in ferro, il maggiore, in alto, per il caricamento, il minore, in basso, per la raccolta delle ceneri. In alto un'elegante pigna. Anche questa è di Sfruz ma assegnabile alla bottega Cavosi e databile al 1850 circa. Palmette, fiocchetto e medaglione sono tutti elementi tipici delle stufe di Sfruz del terzo periodo²⁴.

Anche la terza, ha sia il corpo che la torretta cilindrici. In colore verde chiaro, assai belle le colature bianche dei fregi. Come le due precedenti è caratterizzata frontalmente da due sportelli in ferro, il maggiore, superiore, per il caricamento, il minore, inferiore, per la raccolta delle ceneri. In alto un'elegante pigna. Risulta inconsueta l'immagine a rilievo, applicata, della Madonna, entro un'articolata cornice. Assai ben delineata nei contorni, è stata ottenuta da uno stampo nuovo, altrimenti avrebbe contorni non certo così ben marcati. Presenti pezzi originariamente afferenti ad altre stufe.

10. Manifattura di Sfruz, piccola stufa a olle ceramiche monocroma bianca di impianto mistilineo (stufa F). Tassullo, Castel Valer





Nel fregio sommitale appare invece il profilo di una dama con orecchino in elegante veste dell'epoca. Di Sfruz, esce presumibilmente dalla bottega di Emanuele Biasi ed è databile ai due decenni a cavaliere della metà dell'Ottocento²⁵.

A sé va considerata una stufetta bianca, con ogni evidenza uscita dai forni della ditta Bormioli, attiva in San Martino a Trento dal XVII secolo al 1888. Questa è databile alla metà dell'Ottocento, durante l'attività di Giuseppe Bormioli. Il tamponamento con elementi di color verde è stato realizzato con ceramiche assegnabili con certezza alla ditta boema dei Brüder Sattler di České Budějovice (Budweis).

Referenze fotografiche

Remo Michelotti

NOTE AL TESTO

Dedico questo saggio alla piccola Sofia Tapparelli che, quando suo padre Patrizio ed io studiavamo queste stufe, nasceva.

¹ È ben noto come, nella coscienza collettiva europea dell'età moderna, il gentiluomo e il proprietario di palazzi, il committente di sontuose opere d'arte, il possessore di importanti sepolture sono la stessa cosa. "Apparire è essere": le spese per l'erezione ex novo ovvero per il rinnovo, l'ammodernamento e l'abbellimento di palazzi e castelli, ed in generale quelle che possiamo considerare committenze artistiche, a ben vedere sono da considerarsi dei veri e propri investimenti in termine di immagine. J. P. Labatut, *Le nobiltà europee*, Bologna 1982, p. 89.

² P. Marsilli, *Venti formelle da stufa in maiolica decorate con imprese araldiche*, in *Un museo nel castello del Buonconsiglio. Acquisizioni, contributi, restauri*, a cura di L. Dal Prà, Trento 1995, pp. 334-350; Id., *Una formella da stufa stemmata Spaur del 1580*, in "CeramicAntica", 74, VII, 1997, n. 8, pp. 62-63. K. Wolfsgruber, B. Schütz, H. Stampfer, *Schloss Velthurns*, Bozen 1993.

³ Devo queste informazioni totalmente inedite al conte Ulrico Spaur, a Tullio Pasquali e a Remo Carli, che ringrazio.

⁴ In particolare mi riferisco a: A. Bernardi, *Tepore trentino. Caminetti, stufe e "stue" nella tradizione*, Rovereto (Tn) 1986; M. Caporilli, *L'arte del calore*, Trento 1986; G. Moretti, *Case di montagna. Stue e stufe a ole nelle valli del Noce*, Ozzano Emilia (Bo) 2008. Anche in considerazione di tali carenze mi è stata particolarmente preziosa l'esperienza che Patrizio Tapparelli ha accumulato in anni di intelligente lavoro nell'ambito delle stufe e che mi ha messo amicalmente più volte a disposizione.

⁵ A proposito di queste stufe di Castel Valer non ne ha rinvenute William Belli, che pure ha portato alla luce moltissime documentazioni archivistiche relative alle committenze artistiche degli Spaur. Ovviamente lo ringrazio ugualmente per la gentilezza mostratami.

⁶ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 92.

⁷ *Ivi*, p. 91; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., p. 57; P. Marsilli, *Stufe a olle trentine e tirolesi conservate presso il Museo del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali di Trento*, in *Le antiche stufe ad olle in ceramica di Sfruz – Val di Non, Trentino. Produzione, storia, materie prime e tecniche: rapporti con altri centri*, atti del primo convegno internazionale (Sfruz, 5-7 settembre 2008), a cura di F. Angelelli, Trento 2011, pp. 91-107.

⁸ In G. M. Rauzi, *Araldica Tridentina*, Trento 1987, p. 234, a pagina dedicata ai Moll, viene pubblicato uno "Stemma comitale dei Moll modellato nella terracotta di un portalampane ottocentesco". In realtà non si tratta dello stemma comitale (napoleonico del 1811) ma di uno stemma Moll precedente, assai meno complesso. Cfr. G. M. Tabarelli de Fatis, L. Borrelli, *Stemmi e notizie di Famiglie trentine*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXIII-LXXXIV 2004-2005, supplementi, pp. 199-200.

⁹ Inv. MN 127.

¹⁰ P. Marsilli, *Stufe a olle...*, cit.; *Id.*, *Venti formelle...*, cit.

¹¹ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., pp. 77 e 78; A. Bernardi, *Tepore trentino...*, cit., pp. 109 e 136; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., pp. 16 e 68 (del 1730); per le lesene angolari pp. 73, 75, 76, 77, 79; per le colonnine tortili angolari pp. 83 e 85, per la rara corona p. 81. La stufa di Magrè è pubblicata in G. de Bernardo e C. Defrancesco, *Tepore Gusto*, Lavis (Tn) 2011, pp. 62-63.

¹² P. Marsilli, *La stufa in maiolica di Sigismondo Alfonso Thun principe vescovo di Trento e di Bressanone datata 1671*

conservata in Castel Thun (Trentino). Note storiche e di restauro, in *Le antiche stufe ad olle in ceramica di Sfruz...*, atti del secondo convegno internazionale (Sfruz, 2-4 settembre 2011), a cura di F. Angelelli, in corso di stampa.

¹³ Vedi nota 8.

¹⁴ Inv. MN 139.

¹⁵ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 80; A. Bernardi, *Tepore trentino...*, cit., pp. 95 (del 1659) e 109 (detta del Cinquecento), per i putti angolari, detti "altoatesini" p. 142; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., p. 84; P. Marsilli, *La stufa...*, cit.

¹⁶ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 79; in riferimento al cupolino sommitale cfr. M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., pp. 75, 76, 79.

¹⁷ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 82; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., la pubblica a p. 64.

¹⁸ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 81; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., la pubblica a p. 64.

¹⁹ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 90; A. Bernardi, *Tepore trentino...*, cit., p. 119 e 115; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., pp. 17, 103 (in particolare per la struttura mistilinea) e p. 87 (per le lesene angolari).

²⁰ M. Lupo, *Palazzo Trentini*, Trento 1988, in particolare pp. 112-122. Da sottolineare la vicinanza dei decori delle stufe con gli stucchi parietali.

²¹ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 89; A. Bernardi, *Tepore trentino...*, cit., p. 119 e 115; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., p. 17, p. 103 (in particolare per la struttura mistilinea) e p. 87 (per le lesene angolari).

²² G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 85; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., p. 143.

²³ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 83; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., p. 124.

²⁴ G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 88; A. Bernardi, *Tepore trentino...*, cit., p. 84; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., pp. 121 e 124, per il fiocchetto cfr. 119 (del 1810), 123, 133 e 179, per le palmette la stufa (del 1870!) di p. 147.

²⁵ Peraltro analoghi pezzi furono prodotti anche più tardi da Leonardo Biasi (nato nel 1795) e da suo fratello Stefano (nato nel 1800). G. Moretti, *Case di montagna...*, cit., p. 87; A. Bernardi, *Tepore trentino...*, cit., p. 84; M. Caporilli, *L'arte del calore...*, cit., pp. 107, 123, 135; per il fiocchetto p. 119 (del 1810) e 126 (del 1850).